



Noi e l'Europa

Le ricadute su imprese e famiglie



Le previsioni

**Pil: l'aumento rimane debole
Il prossimo anno farà più 0,6%**

Nel 2019, in Italia il prodotto interno lordo (Pil) è previsto aumentare dello 0,2% in termini reali, in rallentamento rispetto al 2018. La crescita del Pil risulterebbe in lieve accelerazione nel 2020 (+0,6%).

Nell'anno corrente, la domanda interna al netto delle scorte fornir

rebbe un contributo positivo alla crescita del Pil pari a 0,8 punti percentuali; l'apporto della domanda estera netta risulterebbe moderatamente positivo (+0,2%) mentre la variazione delle scorte fornirebbe un impulso ampiamente negativo (-0,8%). Nel 2020, il

contributo della domanda interna si manterrebbe su livelli simili a quelli dell'anno corrente (+0,7%), la domanda estera netta contribuirebbe ancora positivamente (+0,1%) mentre le scorte fornirebbero un contributo negativo ma di intensità contenuta (-0,2%).

IL VERO PROBLEMA È LA BASSA CRESCITA

Luigi Campiglio, docente all'Università Cattolica, sulle implicazioni del Mes «Nessun complotto, Germania e Francia più tiepide sul progetto europeo»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Il dibattito sul fondo salva-Stati (Mes-Meccanismo europeo di stabilità, Esm nell'acronimo inglese) ha un retroscena fondamentale che si lega alla fuoriuscita di Mario Draghi dalla Bce e al riassetto dei poteri in Europa. Per l'Italia, con 14 miliardi di euro fra i più grandi contribuenti al Fondo, l'eventuale utilizzo del Mes in caso di crisi sarebbe un problema. Ce ne parla Luigi Campiglio, professore di Politica economica in Università Cattolica.



Luigi Campiglio

Professore, perché il Mes sta diventando così importante della politica economica europea?

Premesso che il Mes nasce nel 2012, l'inizio delle consultazioni e del dibattito sulla riforma in Commissione europea ha una tempistica non certo casuale. L'apice del dibattito sul Mes si sviluppa esattamente quando il presidente della Bce, Mario Draghi, passa la mano a Christine Lagarde.

Perché ciò è cruciale?

Non c'è alcun complottismo, ma questa azione presa con anticipo ha dietro di sé un disegno di riassetto istituzionale degli organismi di riferimento per l'Europa, nel senso di politica economica e monetaria.

Siriferisce al cambiamento di clima verso il progetto europeo da parte di Germania e Francia e all'influenza che ciò potrebbe esercitare con la riforma del Mes?

Da mesi prima della sua definitiva uscita dalla Bce, Draghi ripeteva che la politica monetaria ha dato tutto ciò che poteva dare anche con l'invenzione di strumenti non a caso chiamati non convenzionali. Ma accade che, insieme all'uscita di Draghi, sia in atto una transizione generazionale di poteri, particolarmente in Germania.

Conseguenze sull'Europa?

L'implicazione è che si avverte oggi una Germania molto più tiepida verso il progetto europeo, con una classe dirigente che dice va bene l'Europa ma guardiamo a casa nostra.

Idem in Francia?

Lo spirito europeo inizialmente era stato la chiave di lettura di

LA SCHEDE

COME INTERVIENE

Il Mes è regolato dalla legislazione internazionale. Il fondo emette prestiti (concessi a tassi fissi o variabili) per assicurare assistenza finanziaria ai paesi in difficoltà e acquista titoli, ma a condizioni molto severe. Queste condizioni rigorose "possono spaziare da un programma di correzioni macroeconomiche al rispetto costante di condizioni di ammissibilità predefinite".

Macron, che si era presentato sulla scena con ambiziosi progetti per l'Europa. Ora anche Macron è in fase di transizione e in vista di elezioni, concentrato sull'interno e preoccupato per gli scioperi e per la riforma pensionistica nazionale.

In relazione alla riforma del Mes tutto questo quadro cosa ci indica? Che l'autorevolezza di un europeista convinto come Draghi si è indebolita e che viene chiusa in un cassetto la grande svolta che lui ha dato col suo "whatever it takes". Ricordo che Draghi, e non la politica di austerità, ha salvato l'euro.

Ma tutta la disciplina economica europea favorisce o no la crescita del nostro Paese?

Noi italiani abbiamo frettolosamente sottoscritto un "Patto di stabilità e crescita", lo abbiamo fatto presumo incrociando le dita, convinti che sarebbe stato una scommessa sul futuro. Ma è accaduto che dal momento della firma non abbiamo più avuto crescita, abbiamo avuto due anni di recessione non da poco e poi abbiamo iniziato a crescere con una modalità in vigore tutt'ora: siamo sempre gli ultimi. E non abbiamo avuto neanche stabilità. Abbiamo avuto, invece, un'instabilità sociale legata a un'economia che ristagna. Quindi il Patto di stabilità per noi non ha funzionato.

I tassi zero lasciati in eredità da Draghi aiutano l'Italia ora a gestire meglio il debito?

Ora la gestione del debito è tutto sommato più agevole, perché il tasso di crescita, per quanto asfittico, è maggiore del tasso di interesse. Ma non è una situazione stabile, perché il contesto di politica monetaria sta provocando tremori notevoli in tutto il sistema bancario. Draghi si è esposto a livello internazionale e i mercati si sono immediatamente allineati. Questo miracolo Draghi l'ha ottenuto senza che la Bce mettesse un centesimo: solo l'annuncio credibile di Draghi ha improvvisamente cambiato la situazione. La lezione da imparare è che serve una grande credibilità delle istituzioni europee.

Il riassetto non si profila felice. Direi di no. Avremmo bisogno

Come funziona il Mes



Il Mes (Meccanismo europeo di stabilità) è un'organizzazione intergovernativa europea. È attivo dal luglio 2012, come evoluzione dei precedenti meccanismi FESF (Fondo Europeo di Stabilità Finanziaria) e MESF (Meccanismo Europeo di Stabilità Finanziaria)



Ha sede in Lussemburgo ed è gestito da

- un **Board of Governors** (i ministri finanziari dell'area euro) presieduto dal portoghese **Mario Centeno**, presidente dell'Eurogruppo
- un **Board of Directors** (i cui membri vengono scelti dai ministri finanziari)
- un **direttore generale** (il tedesco **Klaus Regling**) che gestisce gli affari correnti del Mes seguendo le indicazioni del Board of directors. Inoltre presiede le riunioni del Board of directors e partecipa a quelle del Board of governors

Il presidente della Bce e il Commissario europeo agli Affari economici partecipano in qualità di osservatori



«L'instabilità sociale è legata a un'economia che ristagna»



«Serve una grande credibilità delle istituzioni europee»

di una politica fiscale, che oggi in Europa è una giungla normativa. C'è la regola del 3%, c'è l'obiettivo di medio termine e il raggiungimento del 60% del rapporto debito-Pil a cui si sta allineando solo la Germania.

La riforma del Mes sta replicando la dinamica del Patto di stabilità? Sì. Dall'estate scorsa è pubblico il dato secondo cui la revisione avrebbe irrobustito il Mes, dandogli più potere e introducendo anche l'idea di una disciplina riferita alle situazioni dei singoli Stati, per far sì che la dimensione politica degli interventi del Fondo siano i minori possibili. Senonché questi criteri sono quelli del Patto di stabilità e

Meccanismo Europeo di Stabilità Prestatore che interviene in caso di crisi

Lo strumento

Risponde ai ministri delle Finanze. Con l'18%, l'Italia è il terzo azionista

Con il via libera, la scorsa settimana, di Camera e Senato alla risoluzione sul Mes, il Meccanismo Europeo di Stabilità (Esm nell'acronimo inglese) il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte,

ottiene il mandato di trattare in Ue per la riforma del fondo salva-Stati agendo in "logica di pacchetto", il che significa che l'Italia andrà a trattare in Europa, spiega la risoluzione, anche in riferimento ai temi di unione bancaria e garanzia dei depositi, oltre che per "escludere qualsiasi meccanismo che implichi una ristrutturazione automatica del debito pubblico" e di "interventi di carattere restrittivo

sulla detenzione di titoli sovrani da parte di banche".

Il Mes, organizzazione che risponde ai ministri delle Finanze europei, decide con delibere valide solo all'unanimità, in un assetto in cui, per quote conferite, l'Italia, come la Germania e la Francia, è fra i principali "azionisti" con quote una quota di quasi il 18%.

Della riforma si parla da inizio gennaio 2018, con un

primo accordo preliminare sulle modifiche da apportare sottoscritto nel giugno di quest'anno dopo il via libera data dai ministri delle Finanze all'Eurogruppo, dato dai capi di Stato e di Governo dell'Eurozona.

Saranno loro, nel primo trimestre del 2020, ad approvare in via definitiva la riforma, in una scadenza che rappresenta una proroga rispetto a quella in un primo mo-

mento per metà dicembre 2019.

L'altissimo rapporto debito-Pil e la crescita zero dell'Italia preoccupano il nostro Paese per le eventuali decisioni che il Mes, che con la riforma non si limiterà a intervenire a sostegno economico di Stati in crisi ma diventerà pesante arbitro delle politiche economiche nazionali, potrà prendere sull'Italia.

Fra i punti più qualificanti della riforma c'è l'esclusione della ristrutturazione automatica del debito, con valutazione politica dei singoli casi lasciata al Mes e alla Commissione europea.

Tuttavia, al netto dell'enfasi che in queste settimane per

ragioni di consenso ha caricato la polemica politica sul Mes, gli strumenti di garanzia non mancano e sono stati ricordati il 4 dicembre dal Governatore della Banca d'Italia, Vincenzo Visco, in un'audizione alle Commissioni riunite Bilancio e Politiche Ue.

Il fondo salva-Stati dal 2012 ha il compito di assistere prestando soldi a condizioni favorevoli a Paesi Ue a rischio di insolvenza, oppure acquistandone titoli di Stato.

Secondo il dossier di fine novembre del Centro Studi della Camera, il Mes ha un capitale che tocca i 704 miliardi di euro di cui solo 80 però sono stati ad oggi versati dai Pa-



0,1%

**Peggiora la fiducia delle famiglie italiane***Nel terzo trimestre, è proseguita la debolezza dell'economia italiana. Il clima di fiducia, a novembre, ha mostrato una flessione per i consumatori e un marginale miglioramento per le imprese, rimanendo su livelli inferiori alla media 2018***Come funziona il meccanismo di aiuto del Fondo Salva Stati**

Il compito del Mes: fornire assistenza finanziaria ai Paesi dell'area euro che attraversano (o rischiano in modo concreto) gravi problemi di finanziamento. L'assistenza viene concessa solo nel caso in cui sia necessaria per salvaguardare la stabilità finanziaria dell'intera area euro e dei membri del Mes stesso

**Gli strumenti a disposizione**

- Possibilità di **concedere prestiti** ai Paesi in difficoltà per consentire un aggiustamento macroeconomico (soluzione utilizzata finora da Irlanda, Portogallo, Grecia e Cipro)
- Prestito per la **ricapitalizzazione indiretta delle banche** (aiuto finora fornito alla sola Spagna)

**Il Mes viene finanziato dai singoli Stati membri con una ripartizione percentuale in base alla loro importanza economica**

I MAGGIORI PAESI CONTRIBUTORI



| | |
|----------|-------|
| Germania | 27,1% |
| Francia | 20,3% |
| ITALIA | 17,9% |

L'EGO - HUB

crescita. E noi siamo fuori. Ci arrabbiamo su questo rapporto debito-Pil ereditato dagli anni Ottanta, intorno al 130% senza che il Paese cresca. Non dobbiamo scherzare col fuoco: dal 1999 coi tassi fissi, al 2002 con l'euro, fino al 2007 abbiamo avuto il meglio col rapporto debito-Pil sotto al 100%.

Poi il disastro?

Poi il disastro? Poi il disastro: la crisi, il ritardo della Bce quando Draghi ancora doveva arrivare e poi le cautele del board che presiedeva, la crisi del debito sovrano, l'Italia sotto tiro, le politiche di austerità, due anni di crisi. Fino a quando Draghi ha salvato la situazione con tre parole.

Che accadrebbe se il Mes decidesse che, in base a una serie di parametri, l'Italia è a rischio di crisi?

Una novità è che il Mes sarà autorizzato a intervenire non tanto quando c'è crisi conclamata bensì in vista di rischio di crisi, identificato su parametri di uffici studi e disciplina di mercato. Potrebbe dire questa è ora la situazione dell'Italia, che ha probabilità di entrare in crisi. Se lo dice, e potrebbe dirlo, saremo in difficoltà, sarebbe la profezia che si autorealizza. Questo è il Mes nuovo attore pesante della politica economica. Mi piacerebbe che anche la politica italiana parlasse di crescita, degli strumenti per far ripartire l'economia.

esi dell'area Euro, fra cui i più grandi pagano di più. Fra questi l'Italia, che con 125,4 miliardi sottoscritti e 14,3 versati (7,8% del totale) è fra i primi finanziatori diretti solo a Germania (190 miliardi sottoscritti e 21,7 versati) e Francia (142,7 sottoscritti e 16,3 versati).

Il Mes, organizzazione intergovernativa europea, agisce da prestatore di ultima istanza, come ha fatto in passato con Irlanda, Cipro, Grecia, Portogallo, fino alla Spagna dov'è intervenuto sulla ricapitalizzazione bancaria diretta. I detrattori sostengono che in realtà il Mes aiuti le banche soprattutto tedesche esposte verso Paesi indebita-

ti, ma in proposito la riforma in atto si aggancia all'unione bancaria europea che punta a unificare le norme bancarie attraverso tre sistemi: il meccanismo di vigilanza unico (Mvu), il meccanismo di risoluzione unico, il Mru, che è un fondo per la risoluzione ordinata di banche in crisi; l'assicurazione sui depositi (Edis) che ora si sta discutendo nel quadro della riforma del salva Stati. Non solo: azionisti, obbligazionisti e azionisti oltre i 100.000 euro parteciperanno per almeno l'8% del passivo della banca risolta, mentre il Mes al massimo potrà intervenire coprendo non oltre il 5% della banca.

M. Del.**L'INTERVISTA GIUSEPPE GUERINI.** Presidente di Cecop-Cicopa, la confederazione europea delle cooperative di lavoro e di servizi

COOPERATIVE IN EUROPA LA SFIDA DEL DIGITALE

GUIDO LOMBARDI

Giuseppe Guerini è il presidente di Cecop-Cicopa Europa, la confederazione europea delle cooperative di lavoro e di servizi, con sede a Bruxelles, e rappresenta Confcooperative all'interno del Comitato economico e sociale europeo (Cese). Lo abbiamo incontrato a margine della recente assemblea generale di Confcooperative Insubria.

Presidente Guerini, chi rappresenta il Cecop - Cicopa?

La confederazione associa 26 organizzazioni di rappresentanza di 15 paesi europei. Le complessive 50.000 imprese aderenti hanno 1,3 milioni di occupati. Oltre il 95% delle imprese della rete Cecop Europa è costituita da piccole e medie imprese e quindi a questo segmento si rivolge in particolare la nostra attenzione.

Su quali dossier si è orientata ultimamente la sua attività in Europa?

Non solo in Italia, ma anche nell'Europa comunitaria le pmr rivestono un ruolo fondamentale all'interno del sistema economico. La grande maggioranza delle cooperative sono anche piccole e medie imprese e quindi seguiamo da vicino i dossier che le riguardano. Negli ultimi anni ci siamo concentrati particolarmente sulle tematiche relative all'imprenditoria sociale, soprattutto per quanto riguarda il regolamento comunitario relativo ai fondi di investimento per questo settore. Poi abbiamo lavorato sul trasferimento tec-



Giuseppe Guerini

nologico verso le pmr e sulle potenzialità offerte dall'innovazione, ad esempio dalla tecnologia blockchain.

Perché questa tecnologia è così interessante per il mondo della cooperazione?

Si tratta di uno strumento adeguato ed utile per ristabilire un decente livello di fiducia nel contesto di un'economia digitale sempre più globalizzata e spersonalizzata. In questa direzione le organizzazioni dell'economia sociale possono avvalersi di questa tecnologia per continuare a rendere l'economia maggiormente democratica, ma anche applicarla meglio per diventare protagonisti di un'economia sociale digitale accessibile ed inclusiva.

Per quali motivi?

Perché si tratta di una tecnologia che, a differenza delle altre, lavora grazie ad autorizzazioni

LA SCHEDE

COS'È
Cecop-Cicopa Europa, la confederazione europea delle cooperative di lavoro e di servizi, associa 26 organizzazioni di rappresentanza di 15 Paesi europei, 35.000 cooperative di lavoro, 12.000 cooperative sociali; 2.000 imprese di proprietà dei lavoratori; 1.000 cooperative di lavoratori autonomi.

orizzontali e non verticali ed ha la caratteristica di essere immutabile. Questo aumenta il profilo di sicurezza ed il coinvolgimento di differenti soggetti. Se i dati infatti sono depositati in un unico server, la sicurezza e la trasparenza possono venire meno come avviene, per fare un esempio di cronaca politica, quando si contestano le informazioni presenti sulla piattaforma Rousseau.

Cosa chiedete al governo europeo?

Nel mondo delle cooperative l'ingresso delle nuove tecnologie procede lentamente. Abbiamo bisogno di recuperare terreno e l'Unione deve essere presente, per sostenere le nostre imprese cercando di evitare che gli strumenti più innovativi restino solo nelle mani di colossi americani o asiatici.

Quali altre misure vorrete sottoporre alla Commissione?

Prima di tutto riteniamo importante una rivisitazione dello Small business act, pensato per le pmr, che ha bisogno di un aggiornamento. Qualche anno fa l'Europa spingeva per la crescita dimensionale delle imprese, ma ora ci si sta rendendo conto che anche una pmr può competere nell'attuale sistema economico digitalizzato, purché sia adeguatamente supportata da un ecosistema legale e legislativo che la sostenga. Come sistema cooperativo, inoltre, crediamo molto nel Green New Deal lanciato dalla Commissione ed anche in questo caso riteniamo che il ruolo dell'impresa sia fondamentale. E poi evidenzieremo ancora una volta l'importanza delle cooperative come struttura di welfare.

Come si colloca il sistema cooperativo italiano all'interno del quadro europeo?

Le coop italiane sono molto rilevanti da un punto di vista qualitativo e quantitativo. Per quanto riguarda le cooperative sociali siamo di fatto leader mondiali, perché nessuno ha sviluppato sistemi di welfare come il nostro. Tuttavia, come ho accennato, sono preoccupato per l'ingresso delle nuove tecnologie e la digitalizzazione; il rischio è che il nostro sistema paese non sia abbastanza rapido per cogliere le opportunità. In passato abbiamo troppo spesso trascurato la politica di alleanze per lo sviluppo imprenditoriale e tecnologico. L'Europa, invece, è un luogo in cui conta molto la capacità di costruire alleanze: dobbiamo recuperare terreno.

La lotta alle false coop e l'apertura ai giovani

Giuseppe Guerini è un cooperatore sociale dal 1988, quando ha iniziato a lavorare come operatore di base in una cooperativa di solidarietà sociale. In seguito ha avuto ruoli dirigenziali in diverse cooperative ed è oggi presidente della cooperativa sociale Ecosviluppo di Bergamo, una realtà di inserimento lavorativo che si occupa della gestione di servizi di igiene ambientale e rifiuti.

Dal 2008 è stato prima segretario generale di Confcooperative Bergamo e ora ricopre la cari-

ca di presidente. Dal 2010 al 2012 è stato presidente di Federsolidarietà Lombardia e poi, fino al 2016, presidente nazionale di Federsolidarietà, il settore di Confcooperative che associa 6.200 cooperative sociali, imprese sociali ed i loro consorzi.

Dal 2016 è presidente di Cecop-Cicopa, la confederazione europea delle cooperative industriali di servizi e delle cooperative sociali. Tra gli obiettivi dell'azione di Guerini c'è anche un maggiore avvicinamento dei giovani alla realtà della coopera-

zione. «È vero infatti - spiega - che molti giovani hanno una percezione negativa delle cooperative e che questa nasce dal fatto che ce ne sono troppe che, abusando dello statuto del socio lavoratore, utilizzano i dispositivi cooperativi per comprimere salari e diritti. Questo purtroppo non riguarda solo le false cooperative che operano nel settore della movimentazione merci, notoriamente più colpito dal fenomeno, ma riguarda anche cooperative che, almeno per gli aspetti formali, sono in regola con le normative ma che comunque trattano i soci lavoratori come numeri».

Ma questo, secondo Guerini, non spiega tutto. «A mio parere vanno anche sottolineati la per-

dità della carica motivazionale originaria, l'affievolimento della propensione all'innovazione e la diminuzione della capacità di essere sfidanti che ha caratterizzato la storia dei primi decenni delle cooperative sociali. Sono convinto che nelle cooperative sociali, per tornare ad essere fortemente attrattivi per i giovani, dobbiamo rilanciare nei linguaggi e nelle forme organizzative, soprattutto includendo nuovi contenuti e modalità di lavoro. Occorre rinnovare e reinventare la mutualità sapendo coinvolgere le giovani generazioni, non soltanto assumendo operatori sociali qualificati, ma anche provando ad investire sull'innovazione tecnologica».

G. Lomb.



Made in Como

Le nostre aziende di eccellenza

Digitale a pigmento Como rivoluziona la stampa tessile

Nuovo processo. Creazioni Digitali partner di Epson è prima nella tecnologia: sostenibilità e più efficienza. Si limita il consumo d'acqua: niente vaporizzo e lavaggio

LURATE CACCIVIO
ENRICO MARLETTA

Innovazione tecnologica e sostenibilità. Sono queste le due chiavi che informano la strategia di Creazioni Digitali, l'azienda comasca che si è conquistata un ruolo di assoluto apripista nel settore tessile attraverso l'introduzione della stampa digitale a pigmento.

Un primato non casuale, frutto di una partnership con Epson iniziata tre anni fa e di una scelta precisa dell'amministratore delegato, Roberto Lucini, convinto da anni che il futuro del tessile si giocherà sulla sua capacità di produrre meglio, limitando al minimo l'impatto sull'ambiente. «Dopo quella del petrolio, l'industria che inquina di più è quella del tessile-abbigliamento - dice Lucini - ho sentito l'urgenza di fare qualcosa di concreto in un mondo dove il tema del green sarà sempre più avvertito dai consumatori».

Il risparmio

Il distretto comasco si è da tempo orientato sulla sostenibilità, Creazioni Digitali ha fatto un passo in più con ruolo da protagonista in quello che potrebbe essere il nuovo capitolo della stampa tessile. Nello stabilimento di Lurate Caccivio è stato introdotta la tecnologia a pigmento, un metodo di stampa digitale che consente di tagliare drasticamente la quantità di acqua utilizzata (il risparmio è pari a circa il 30% rispetto agli altri processi di stampa), di abbattere le emissioni di CO2 durante il ciclo di lavorazione e di ridurre gli scarti. Si tratta di plus ottenuti in quanto il processo, denominato dall'azienda co-

masca Green Drop, consente in particolare di evitare ben due fasi, il vaporizzo e il lavaggio. Si produce in modo più sostenibile ma si produce anche più rapidamente e con una maggiore flessibilità. «Un ulteriore vantaggio della tecnologia a pigmento - continua Lucini - è dato dal fatto che è possibile stampare su qualsiasi tipologia di supporto e su tessuti misti, ampliando a dismisura le applicazioni». Tanto importanti sono i benefici ambientali, quanto quelli sul fronte della produttività. Con il digitale a pigmento è possibile lavorare con una gamma molto più ampia di supporti, in particolare i tessuti multifibra.

«I risultati cromatici e le performance sono straordinari - continua Lucini - stiamo collaborando con il Textile Solution Center, centro di ricerca di Epson Italia, testando ogni tipo di materiale dal più classico al più innovativo». La flessibilità della tecnologia è tale che ha permesso di testare il processo Green Drop anche su un laminato di legno utilizzato come rivestimento da un produttore di mobili. L'ottimizzazione del processo non sta in un'impresa banale. Alle spalle ci sono quattro anni di intenso lavoro per «mettere d'accordo» tutte le componenti. Oltre alla macchina da stampa, il lavoro sugli inchiostri, l'affinamento delle competenze del capitale umano: «Abbiamo trovato la quadra - dice Marco Piatti, consulente di Creazioni Digitali - nel momento in cui è stata avviata la partnership con Epson attraverso la Elli Robustelli e la Fortex. Mettendo insieme pezzi diversi

della filiera, che già collaboravano tra loro, siamo arrivati a ottenere un risultato molto significativo. È importante sottolineare che la sostenibilità in cui crediamo non è un valore astratto, si traduce prima di tutto nella possibilità di offrire ai nostri clienti un servizio top con una modalità green».

L'incontro

L'incontro di Epson con l'azienda comasca ha dato frutti preziosi a entrambi: nel caso della multinazionale la partnership ha permesso di testare in una piccola area produttiva di eccellenza ciò che era stato messo a punto nei centri di ricerca, dal canto suo Creazioni Digitali si è guadagnata un prezioso vantaggio in termini di innovazione tecnologica rispetto ai competitor.

Un vantaggio che Lucini intende declinare soprattutto in chiave eco tanto è vero che l'imprenditore comasco è stata l'unica voce italiana chiamata a intervenire al recente Re'ad Summit di Dusseldorf dedicato ai temi della sostenibilità e della trasformazione digitale nell'industria tessile. Un evento organizzato da Epson Germania che si è svolto davanti a una platea internazionale e in cui Lucini ha svelato i risultati ottenuti con la tecnologia a pigmento. «Il Re'ad Summit è stata un'occasione preziosa - dice l'ad - vogliamo sempre di più essere il motore di una trasformazione in questo settore e il mio progetto è quello di continuare a innovare e a testare nuove tecnologie che consentano un'ulteriore riduzione delle ricadute sull'ambiente».



L'area di stampa nello stabilimento di Creazioni Digitali



Roberto Lucini, fondatore e Ceo



La sede dell'azienda a Lurate Caccivio

Un'impresa che punta sul dialogo Premiate le idee dei dipendenti

Fondata da Roberto Lucini nel 2006, Creazioni Digitali è dal 2012 nella sede di Lurate Caccivio, 6 mila metri quadrati di stabilimento dedicato alla stampa digitale da cui escono circa 2,5 milioni di metri di tessuto ogni anno con un solido core business focalizzato sulla tecnologia di stampa transfer. L'azienda in crescita, in continua evoluzione, con una forte propensione a innovare. Anche in relazione alla sperimentazione dei nuovi processi di stampa,

ad esempio, Creazioni Digitali sta lavorando per ampliare il raggio della propria attività, dall'abbigliamento al tessile per il settore dell'arredo. Un'impresa con le antenne sempre accese per intercettare progetti, avviare possibili collaborazioni magari con startup innovative. Una visione di impresa che si traduce in relazioni smart con i dipendenti, una quarantina, improntate alla collaborazione. Roberto Lucini ha introdotto una newsletter cartacea per tenere

la squadra aggiornata sulla strategia dell'azienda e intende istituire una Bacheca delle idee, uno strumento a disposizione di ogni dipendente per scrivere, anche in forma anonima, suggerimenti e spunti per migliorare l'impresa e l'ambiente di lavoro. «Sono convinto - scrive l'ad ai suoi collaboratori - che con i vostri spunti potremo migliorare i nostri processi e anche le nostre performance. Le idee migliori, se selezionate e realizzate, verranno anche premiate».

Un anno di crescita ma non per tutti A correre di più sono le stamperie

Il distretto

Performance differenziate nel tessile comasco
In difficoltà le tessiture

Ancora una fotografia positiva. È quella scattata in occasione della XXIX edizione dell'Osservatorio del distretto tessile comasco che si basa sull'analisi delle performance e delle aspettative di un campio-

ne altamente rappresentativo di 154 imprese. I numeri contenuti nell'indagine registrano alla voce fatturato un più 4,1% sul 2018, più 5,4% sul primo semestre 2019 con un dato positivo più marcato all'inizio dell'anno. Simile l'andamento degli ordini il cui valore è cresciuto nel 2018 del 6,7% e dello 0,7% (dopo un inizio anno positivo c'è stata una brusca battuta di arresto che ha abbassato la media). Un quadro di sin-

tesi che contiene performance molto eterogenee tra i diversi comparti di specializzazione e all'interno dei comparti stessi. «Il dato complessivo nasconde una elevata dispersione dei risultati, con un buon 47% di imprese del campione con fatturato in calo - commenta Ilaria Sangalli, economista della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, che ha realizzato la ricerca. - Inoltre, alla crescita più mar-

cata dei ricavi di vendita di stamperie, importatori di seta e aziende verticalizzate, si contrappongono il calo di tintorie e tessiture. Le imprese appaiono rafforzate sul fronte della redditività ma, ancora una volta, il fenomeno non tocca in maniera uniforme tutti i comparti». Per quanto concerne il 2019, l'inchiesta congiunturale sulla tessitura serica italiana, condotta da Sistema Moda Italia e dal Gruppo Filiera Tessile di

Confindustria Como, ha evidenziato nella prima metà dell'anno un andamento complessivamente positivo, con una crescita del fatturato pari al 5,4%. Il tessuto per abbigliamento femminile, che costituisce la componente più ragguardevole, ha chiuso i primi mesi del 2019 con un incremento del 4,6%. La cravatteria, come ormai da diversi trimestri, ha perso terreno (-6%). L'accessorio tessile (foulards, sciarpe, stole, parei, bandane, scialli, ecc.) è stato assai vivace (+18,1%). Il prodotto stampato è stato all'origine del dato complessivamente positivo. «Il 2019 è stato un anno complesso per l'economia mondiale e certamente anche

per il settore del tessile-abbigliamento - commenta Stefania Trenti, economista presso Intesa Sanpaolo - il fattore che ha creato maggiori difficoltà sono state le dispute commerciali tra Usa e Cina. Le imprese del tessile italiano dovranno sfruttare al meglio la reattività e la velocità che le contraddistinguono, cogliendo le opportunità che saranno presentisoprattutto sulla fascia alta della gamma qualitativa. Come appare ben posizionata, in questo senso, come evidenziano anche i dati positivi del primo semestre, in contrasto con il calo del fatturato registrato dal tessile italiano nello stesso periodo (-0,9% sulla base delle rilevazioni Istat)».



Il safety day

Tutti fermi un giorno all'anno
La sicurezza è la priorità

La produzione si ferma di fronte alla sicurezza. Quella che appunto sa far sospendere ogni lavoro tutti gli anni per un giorno, perché si possa compiere questo ripasso importante, sul campo, di regole in realtà scopiate nella mentalità dei dipendenti fin dalle prime battute.

È una tradizione della stessa multinazionale AkzoNobel, il "Safety Day", e a Como la si è incarnata fino in fondo come momento di riferimento in un impegno costante dell'azienda. Le regole salvavita sono il decalogo impresso qui nell'attività quotidiana. Come un monitoraggio estremamente scrupoloso di come avviene il lavoro e di ogni episodio: «Teniamo tantissimo a questo aspetto - insiste Rigamonti - e abbiamo preso moltissimi riconoscimenti. Noi riportiamo tutti gli infortuni dei nostri dipendenti, monitoriamo fornitori esterni e tutto il personale che interagisce. Da questo punto di vista abbiamo una sensibilità e un'attenzione che vanno ben oltre i requisiti di legge». Non ci si limita insomma a rispettare le

normative, questo è tanto fondamentale quanto scontato: ci si sforza sempre di andare oltre.

Questo si intreccia al filo conduttore già citato per AkzoNobel Italia: «in effetti - conferma Rigamonti - nasce dalla nostra attitudine al continuo miglioramento».

Sicurezza è la parola stampata in rosso sulle pareti dell'edificio al confine con Cernobbio. Nei cartelli si evidenzia il suo triplice significato: vale per le persone, come per il prodotto e per il processo. Altri due termini si affiancano in colori differenti. Uno è l'integrità: svolgere il proprio lavoro, con la lealtà e la chiarezza che fanno la differenza, viene rammentato ai collaboratori di AkzoNobel. L'altro è sostenibilità naturalmente, altra protagonista indiscussa ormai. Dove ciò comporta una tutela che tocca l'ambiente, ma appunto anche le persone e la comunità. Anche per questo, nel progetto di crescita entrano anche a favore del territorio circostante, perché il miglioramento sia continuo e soprattutto non solitario. M.LUA.



La sede di Akzo Nobel a Tavernola in via Asiago



Un rendering del progetto di ampliamento



Giuseppe Rigamonti, presidente e ad di Akzo Nobel Coatings

Akzo Nobel, un futuro a colori
Sedici milioni per le nuove linee

Chimica. Maxi-investimento per l'azienda leader mondiale nelle vernici in polvere
Automazione e sostenibilità: zero rifiuti industriali e riscaldamento con recupero energetico

COMO

MARILENA LUALDI

Un investimento da 16 milioni di euro che conferma un futuro a colori anche metaforicamente per AkzoNobel Italia a Como. Giuseppe Rigamonti, presidente e amministratore delegato di AkzoNobel Coatings spa, non nasconde l'entusiasmo per le nuove linee che nasceranno negli spazi attuali, accanto agli ingegneri Lorenzo Roncoroni e Alessandra Cocco.

L'intervento che sta per partire e in cui il gruppo crede con forza, è nel segno dell'ulteriore efficienza produttiva. Con due parole d'ordine: automazione e digitalizzazione. Ma un'altra espressione non meno centrale: il valore batte il costo, sempre. E le persone rappresentano il terreno sulle quali investire, all'interno di questa filosofia.

La fiducia

Il gruppo leader mondiale nelle vernici in polvere ancora una volta conferma la fiducia nel lavoro svolto nel quartier generale comasco, dove già negli anni scorsi si era vissuta un'importante tappa con l'Innovation Center.

Che cosa porteranno questi nuovi lavori, che mostreranno i loro frutti nel 2021? Rigamonti è convinto che sarà una nuova era e il nome del progetto è sug-

gestivo in questa direzione: Galaxy. «Il valore aggiunto è notevole - rimarca - l'azienda sta ancora investendo nel territorio che conferma la sua credibilità. Questo investimento nasce con grossi auspici. Da una parte la totale sostenibilità, una nuova unità produttiva con zero rifiuti industriali e il riscaldamento con recupero energetico. Rispetto alle altre consociate, qui si consumerà un terzo di energia».

Ma la sostenibilità cammina insieme all'alta efficienza produttiva, tema determinante di questa scelta. Project manager è



Lavori in avvio
Si conta di terminarli entro il 2021



335 dipendenti
Con l'ampliamento previsti nuovi ingressi

appunto Roncoroni, process e construction manager Cocco. Il primo è comasco, la seconda (giovane e mamma) viene dalla Sardegna e qui ha trovato un luogo altrettanto meraviglioso e un'azienda che coltiva l'innovazione con passione. Prova del nove, questo voler tracciare appunto una nuova "galassia".

Altro filo locale, il progetto è stato portato avanti con una società per cui ha fatto da capofila l'architetto Alessandra Bernasconi di Cernobbio. «Due anni fa - spiega Rigamonti - lo studio ha sviluppato il progetto anche in ambiente Bim tridimensionale. Un modo innovativo di procedere e così siamo riusciti a portare tutte le nostre eccellenze nel progetto industriale, curando anche l'aspetto ambientale».

L'azienda come AkzoNobel non può prescindere dal colore e dalle emozioni che esso offre anche nei luoghi dove progetta e produce: questo è trasmesso bene dal progetto che l'ha confermata perfettamente a suo agio, anche nei colori esterni, con il paesaggio che le sta attorno. Paesaggio che le preme molto e in cui si è integrata perfettamente.

Siccome parliamo di lavori di ristrutturazione interna, non ci sono tempi burocratici e si sarà operativi negli spazi rinnovati

I profili cercati

Non si trovano ingegneri e chimici

Nuovi posti di lavoro, musica per le orecchie di un territorio che sente l'affanno dal punto di vista dell'occupazione in questi ultimi anni. Eppure qui all'AkzoNobel si vive anche la contraddizione diffusa di questi tempi: dove il lavoro viene offerto, manca chi lo accoglie.

«La nostra Hr manager Franca Maniezzo - sottolinea il presidente e amministratore delegato Giuseppe Rigamonti - sottolinea queste difficoltà. Periti, ingegneri chimici... non è facile trovarli. Ad esempio, avevamo bisogno di tre laureati in questo periodo, abbiamo aperto una selezione in tutta l'Italia». Non è un settore dove sia stato spontaneo arruolare talenti visti anche i pregiudizi che sono circolati a lungo. Oggi la chimica ha fatto della sicurezza e della sostenibilità la propria leva di competitività ed è tra i comparti più affermati da questo punto di vista, nonché stimolante.

Ma non è un campo appunto in cui la scuola e la mentalità odierna incoraggino le famiglie a investire,

a vedere il proprio futuro. Nonostante proprio l'offerta di posti di lavoro, quindi una maggiore certezza rispetto ad altri comparti in difficoltà. Serve la preparazione chimica, ma anche quell'orientamento digitale che ormai deve caratterizzare tutti. Le lingue, altri requisiti fondamentali oggi. «Nel mondo del lavoro c'è poca flessibilità - sospira Rigamonti - anche con le stesse persone in una realtà vincente come la nostra. Oggi bisogna dimenticare di iniziare un lavoro e fare sempre quello. Qui da noi comunque molti stimoli, tra cui la fortuna di essere in un territorio bellissimo e di poter girare nello stesso tempo il mondo».

Come ha fatto Lorenzo Roncoroni, che a Como può realizzare sfide importanti come quella delle nuove linee produttive di Galaxy, ma esplora costantemente anche l'Europa e altre aree come Africa e Medio Oriente e si confronta con colleghi degli altri Paesi. E come ha scelto di fare la stessa Alessandra Cocco, felice di poter svolgere un ruolo cruciale qui ad AkzoNobel Italia e di poter crescere professionalmente sempre più in un team carico di energie e competenze. «Abbiamo una capacità di innovazione notevole - conclude Rigamonti - Ora avremo anche un sito più efficiente e grande, nel posto più bello al mondo».

nel 2021.

Con questo tipo di progetto in 3D si possono cogliere dunque in anticipo i dettagli dei cambiamenti.

Eppure la strada non è stata sempre in discesa e anche AkzoNobel ha dovuto fare riflessioni negli anni della crisi globale. Semplicemente, ha ritenuto di dover dare risposte diverse: «Nel 2011 tutti parlavano di riduzione dei costi - ricorda Rigamonti - noi abbiamo deciso di concentrarci esclusivamente sull'efficienza. Questo lavoro ci è valso il riconoscimento dal gruppo. Durante una visita a Como, rimasero colpiti. Siamo quotati al Dow Jones Sustainability Index, perché siamo fenomeni, qui però si è visto come quel gap di una riduzione di rifiuti dal 5% al 2% per esempio, possa diventare un valore di milioni di euro per l'azienda. Si può risparmiare energia, proteggere l'ambiente e non solo». Perché qui si è abituati a vedere il problema come occasione di crescita: «Come si è fatto vent'anni fa a decidere di tagliare il consumo energetico, del 50% rispetto ad altri stabilimenti? Perché l'energia era carissima, abbiamo dovuto fare di necessità virtù e oggi siamo qui a poter dire la nostra sull'aspetto ambientale, come quello economico».

La nuova era

Con Galaxy ora la nuova era porterà nuove linee di produzione «per fare nuovi prodotti per nuovi clienti e nuovi mercati». Oggi ci sono 335 dipendenti (il fatturato del gruppo in Italia, compresi dunque gli altri stabilimenti, si aggira sui 500 milioni) e si conta di fare nuove assunzioni nel 2021.

Intanto anche sul fronte della ricerca ci sono i segnali dell'apprezzamento del gruppo verso Como: anche l'espansione dell'attività del laboratorio avverrà non in Germania, ma qui.



L'incubatore

*Servizi di assistenza specialistici
E spazi per avviare la struttura*

L'incubatore è un luogo fisico, in cui si concentrano assistenza tecnica specializzata e soluzioni logistiche grazie alle quali una buona idea imprenditoriale può effettivamente diventare impresa. Vi si trovano una molteplicità di strumenti. Dai servizi

specialistici in particolare per la redazione del business plan e la sua revisione periodica agli interventi di consulenza specialistica e di affiancamento (ad esempio l'approfondimento di aree specifiche del business plan, l'attuazione di piani di

marketing, la creazione di partnership o contratti commerciali, etc). E ancora, la disponibilità di ambienti destinati all'utilizzo esclusivo da parte delle startup, di postazioni di lavoro in open space e di aree dedicate ad uso ufficio.

LE NUOVE STARTUP HANNO IDEE CHIARE

Maria Cristina Porta (ComoNext) analizza i sette progetti selezionati
«Hanno già focalizzato il percorso di crescita e le competenze mancanti»

MARILENA LUALDI

Con il nuovo bando "Dal'idea all'impresa", entrano sette nuove startup a ComoNext, due in più del previsto. Questo anche perché sono sempre più preparate e la Camera di Como e Lecco le ha arruolate senza esitazione. Un livello sempre più elevato, confermato dalla responsabile dell'incubatore Maria Cristina Porta.

In nove anni sono state ben 57, quelle che hanno potuto muovere i primi passi nel Parco tecnologico scientifico, guidato dal presidente Enrico Lironi e dal direttore generale Stefano Soliano. Poi ecco il ritmo che si fa più spedito, molte sono uscite e hanno fatto il loro percorso. Lasciando comunque un importante effetto positivo sul territorio.

Dal 2010, con cadenza annuale (nel 2012 con doppia uscita), sono state in tutto raccolte 457 proposte di idee innovative provenienti sia dal nostro territorio, sia a livello extra provinciale e regionale. Un patrimonio di innovazione e di iniziativa imprenditoriale.

Dottressa Porta, come sono cambiati gli aspiranti startupper a ComoNext in questi anni? L'impressione che avete raccolto anche da quest'ultima selezione di nuove aziende?

Le proposte sono più ragionate. Nei primi anni va detto che c'erano minori occasioni di partecipare a un bando startup,



Maria Cristina Porta

quindi c'erano numeri più alti. Adesso ci sono molti bandi, che si specializzano anche in modo verticale. Quello della Camera di commercio è uno dei pochi aperti a qualsiasi tipo di candidatura e non essendo specializzato, ha una partecipazione resa più concreta di chi ha idee trasversali. Quelli che si candidano devono preparare i documenti da portare alla commissione e chi vuole partecipare ha già focalizzato meglio cosa presentare.

C'è qualcosa che accomuna, pur nella diversità dei settori, le startup che avete accolto ora?

Devo dire che un fil rouge c'è. Una prevalenza di competenza tecnica. Ciò vuol dire che le idee nascono perché si sono

identificati dei bisogni per dare una risposta tecnico-scientifica. Poi ci completa lo sviluppo di quell'idea e del progetto dal punto di vista aziendale e con l'analisi di mercato e la stesura del business plan. E sa cosa? Quest'anno la bontà delle idee viene confermata da un altro elemento.

Quale sarebbe?

Tutte hanno già un'idea di come diventare ancora più grandi. Le faccio un esempio. La Mylab Lightscience parte dall'esigenza che nasce di fronte a una malattia rara. Quella cioè di avvicinare gli esami del sangue, anche in territori che ne sono sprovvisti. Si parte da una tipologia specifica, ma questa situazione è poi calabile su qualsiasi analisi. Il tutto con un background medico che consentirà loro di crescere. Ma anche la nuova applicazione di Almain per il trattamento di superficie dei metalli. Va già a guardare oltre.

Torniamo a dieci anni fa per far comprendere meglio? Che cosa accadeva quando si presentava un candidato, rispetto a oggi?

Allora diceva: ho pensato a un prodotto nuovo e ci faccio un'azienda. Oggi invece si presenta così: ho pensato a una soluzione per rispondere a un problema e vedo già che apre a soluzioni diverse, categorie diverse. Con attenzione alla sostenibilità e alla scalabilità.

C'è un'altra impressione che si fa

strada. Che si faccia più rete?
Diciamo che nessuno è arrivato da solo. C'è una prevalenza tecnico-scientifica, ma tutti hanno identificato la parte mancante: dobbiamo essere integrate con competenze manageriali. E va bene così. Non è che se il team è completo la startup ha più successo. Il team è più completo perché ha a disposizione le competenze. Le parti mancanti si identificano...

Ed entrate in gioco voi. Che cosa accade quando una startup entra nell'incubatore? Lo spieghiamo ai lettori?

Allora, le sette aziende selezionate vengono ammesse al percorso di incubazione. Per coloro che ancora non hanno provveduto, c'è il vincolo di costituirsi in forma di impresa entro il 31 dicembre. Questo perché il voucher della Camera di commercio va all'impresa, non alla persona fisica. Noi, dopo aver fatto con loro il business plan, li accompagniamo: a ogni startup è già assegnato un tutor. Già sono stati fatti i primi incontri di orientamento all'interno di ComoNext e anche con le competenze di cui dichiarano di aver bisogno. Da gennaio il programma è seguire l'applicazione del contenuto del business plan.

In che cosa consiste questo passaggio?
Avvicinarli sempre più a una situazione di mercato.

Quanto è delicato questo periodo

L'incubazione delle startup

GLI INVESTIMENTI DELLA CAMERA DI COMMERCIO

| ANNO DI RIFERIMENTO | PERIODO DI INCUBAZIONE | DOMANDE PRESENTATE | IMPRESSE INCUBATE | BUDGET TOTALE IN € |
|--------------------------------|------------------------|--------------------|-------------------|--------------------|
| 2010 | 48 mesi | 71 | 4 | 200.000 |
| 2011 | 48 mesi | 43 | 4 | 250.000 |
| 2012 - 1 ^a finestra | 48 mesi | 32 | 3 | 190.000 |
| 2012 - 2 ^a finestra | 48 mesi | 34 | 5 | 250.000 |
| 2013 | 48 mesi | 51 | 5 | 250.000 |
| 2013 Bando ict | 12 mesi | 61 | 4 | 120.000 |
| 2014 | 36 mesi | 37 | 5 | 250.000 |
| 2015 | 12 mesi | 35 | 5 | 100.000 |
| 2016 | 12 mesi | 34 | 5 | 90.000 |
| 2017 | 12 mesi | 20 | 5 | 90.000 |
| 2018 | 12 mesi | 22 | 5 | 90.000 |
| 2019 | 12 mesi | 17 | 7 | 126.000 |
| TOTALE | | 457 | 57 | 2.006.000 |

Nato nel 2010, ComoNext registra i seguenti numeri



«Il primo passo è l'assistenza nella definizione del business plan»



Incubate in 9 anni 57 startup 19 sono rimaste a ComoNext

di incubazione? Che statistiche ci sono in proposito?

In questi anni, durante il percorso di incubazione, ne sono cessate solo due

Non tutte poi sono rimaste qui. No, il bando è aperto a tutto il territorio nazionale, è normale che tornino anche nel loro territorio. In questi anni, 19 sono rimaste a ComoNext, cinque con rapporto di follower, quindi con un rapporto contrattualizzato. Quando escono, le startup non ci sono più nella forma seguita da noi. Possono anche essere acquisite da altre aziende o possono entrare nuovi soci. Ogni impresa ha una sua vita.

I Big Data per curare gli animali Cliniche veterinarie in rete

Il progetto/3

La sfida di BluVet è quella di ottimizzare le prestazioni con l'intelligenza Artificiale

Gli animali sono sempre più parte della famiglia. E aiutando a curarli ancora meglio con l'intelligenza artificiale si potranno in futuro anche trarre spunti importanti persino per la salute degli umani. BluVet, tra

quelle che hanno partecipato al bando, è una realtà che ha particolarmente attirato l'attenzione della Camera di commercio di Como e Lecco e di ComoNext proprio per la sua originalità e per le competenze maturate e messe a disposizione di questo segmento in crescendo.

Si è presentata così BluVet: un'organizzazione italiana, di persone appassionate, che conosce e sostiene il mondo veterinario aiutandolo a crescere e

prosperare in modo etico. «Investiamo nelle strutture veterinarie, sulle competenze dei medici, sull'efficiamento dei processi e la loro digitalizzazione, adottando soluzioni d'intelligenza artificiale per analisi predittive e di second opinion - hanno spiegato gli startupper - Vogliamo offrire le migliori cure ai nostri amici animali, attraverso servizi strutturati, efficienti e innovativi». Qual è l'obiettivo finale dunque? Creare una catena

di cliniche veterinarie altamente specializzate che si distinguono per la qualità dei servizi offerti e la specializzazione delle prestazioni erogate: questo appunto anche grazie all'adozione di soluzioni d'intelligenza artificiale.

L'amministratore delegato è Guido Massera che già aveva esperienza di startup, comasco. Presidente Cecilia Accampati, direttore generale Roberto Del Maso e chief financial officer Massimiliano Benci.

«Questo gruppo - spiega Massera - condividerà i dati relativi alle diverse diagnosi effettuate e queste alimenteranno algoritmi di intelligenza artificiale che consentiranno di avere un supporto per il medico. Agevolando la diagnosi di diverse



Guido Massera

patologie. Questo significa da un lato fare analisi predittive, dall'altro appunto avere una seconda opinion». Se si parla di animali, sempre più presenti nelle nostre case e quindi da curare con impegno e dedizione, lo sguardo appunto corre avanti.

Lo ammette lo stesso Massera: «Noi supporteremo così il medico veterinario nel processo decisionale, ma guardiamo alla medicina umana. Può apparire ambizioso, eppure spesso l'ambito veterinario è palestra per la medicina umana. Quindi nella nostra testa, lo sviluppo di algoritmi potrebbe diventare utile anche per quest'ultima».

Il percorso di BluVet prevede appunto questa raccolta e condivisione dei dati, spingendo



457



Il bilancio
Attraverso il bando per l'incubazione delle imprese, dal 2010, con cadenza annuale, sono stati raccolti 457 progetti provenienti sia dal nostro territorio, sia a livello extra provinciale e regionale

L'INNOVAZIONE MADE IN COMO

Dopo il completamento dei lavori del terzo lotto, la nuova area di circa 7.000 m² consente al Digital Innovation Hub a Lomazzo di ospitare nuove aziende e start up che intendono sviluppare a ComoNext il proprio business e accelerare la trasformazione digitale



Il nuovo lotto ospita uffici e laboratori all'interno di un ambiente 4.0 tra i più attrattivi in Italia, che unisce architettura industriale e infrastrutture altamente tecnologiche



ComoNext è frutto della riconversione dell'ottocentesco Cottonificio Somani

- Con l'apertura del terzo lotto, il Digital Innovation Hub occupa oggi una superficie complessiva di 21.000 m²
- È in grado di accogliere fino a 160 aziende
- spazi che variano da un minimo di 35 m² a un massimo di 200 m²
- contesto moderno e dinamico

Non si possono citare "figli" prediletti...
No, è vero.

Però un esempio virtuoso, nell'aver conquistato anche rapidamente premi in Italia e fuori, l'avevo menzionato anche durante la conferenza stampa di presentazione quest'anno, no? Gli imprenditori che hanno domotizzato gli alveari.

Sì, 3Bee. Hanno finito l'incubazione e per noi sono un ottimo esempio. Per i risultati ottenuti anche nella finale di B Heroes o la vittoria al premio Marzotto. Senza contare il riconoscimento che hanno portato a casa a Gerusalemme. L'incubatore di

ComoNext prepara bene. Tra l'altro noi facciamo parte dei selezionatori di B Heroes ora e siamo nella commissione startup EY.

Senza contare chi ha bruciato le tappe, come D-Orbit, ora trasferita a Fino Mornasco e ormai con dimensioni di azienda media in pochi anni: ormai Como è nello spazio con voi?

Sì, abbiamo un rapporto veramente bello con loro, sono storie che hanno avuto una parte nella nostra vita. Anche Silk Biomaterials, nel capo biomedicale, ha partecipato ai bandi europei e sta crescendo moltissimo. Ha scelto proprio di farlo qui da noi.

nella direzione che spiegava Massera. C'è molta fiducia nell'incubazione a ComoNext e in tutto ciò che può scaturirne, per più di una ragione.

«Io tra l'altro - racconta ancora l'amministratore delegato della startup appena incubata a Lomazzo - avevo già avuto un'esperienza qui con un'altra azienda. E per noi ComoNext è un ottimo partner in termini di relazioni con le istituzioni. Bravi e capaci, questi ragazzi». Grazie alla loro esperienza e al loro dinamismo si riesce più facilmente a cogliere l'occasione giusta, anche in termini di premi e finanziamenti.

Un ottimo motivo per partecipare al bando camerale, ma non è l'unico. Guido Massera ne

precisa subito un altro, non meno prezioso: «Molto importante è anche sfruttare la rete delle aziende che sono a ComoNext. Ad esempio, nell'ambito informatico, anche direttamente all'interno dell'incubatore ne troviamo. Abbiamo vicini di casa che fanno siti web, altri che si occupano di hardware. Basta spostarsi nei corridoi - conclude - e si possono trovare partnership».

Due possibilità diverse, una diretta, l'altra che però si fa fatica a definire indiretta: di certo, sono complementari. Anche perché la startup è già un avvio di rete, di competenze differenti messe insieme. E la voglia di crescere e farsi contaminare trova un terreno naturale qui.

Efficiente ed eco Telediagnostica

La rigenerazione Aiuta a gestire dei metalli la malattia rara

Il progetto/1

Almain ha messo a punto un nuovo metodo di trattamento attraverso lo sputtering

Nuova vita ai metalli. Un settore particolare, quello che offre con la sua comparsa Almain all'interno di ComoNext. Ma con diversi punti in comune alle altre startup recentemente arruolate nell'incubatore di Lomazzo. La passione, certo, però anche quella capacità di partire da un segmento e allargare facilmente lo sguardo perché si è capito che vivere significa crescere, anche come azienda.

«La nostra - spiega Stefano Vismara - è una società che svolgerà tutte le attività di trattamento superficiale dei metalli attraverso la tecnica dello sputtering». Uno spruzzamento particolare, che ha messo insieme competenze diverse: «L'idea imprenditoriale è quella di offrire come conto terzi questo servizio. L'idea nasce dall'incontro di un costruttore di impianti sputtering, da un trasformatore e trattamentista di metalli e da un'azienda utilizzatrice di alluminio e metalli nel campo dell'arredamento - prosegue Vismara - Il trattamento innovativo di Almain supera i limiti dei trattamenti attuali, sia in termini di prestazioni che di efficienza. Inoltre il processo è assolutamente ecosostenibile e rispetterà tutti i requisiti ambientali programmati per i prossimi anni». Efficiente, conveniente e sostenibile: ecco che le parole magiche di questi tempi sono incarnate in questa azienda che offre un panorama interessante al livello di composizione.

Nella squadra, appunto, talenti differenti. C'è Antonio Mangano, attore di riferimento nell'ingegnerizzazione del processo e specialista di trattamenti superficiali chimici. Una figura tecnica di riferimento che insieme ad Antonio D'Esposito è in grado di settare il processo. Inoltre, Antonio, owner di Sital dà la garanzia di prove e produzione sul trattamento dell'alluminio, spiega Vismara.

Poi c'è Carlo Nessi, che segue la costituzione e gestione manageriale della società. E lo stesso Stefano Vismara, titolare dell'omonima Vismaravetro Srl che offre la sua esperienza in questo campo e non solo. Lui infatti, Brianzolo conosce bene il mondo dell'arredo e sarà decisivo per l'espansione e la promozione del ser-



Stefano Vismara

vizio su questo mercato. Il già citato Antonio D'Esposito titolare di Kolzer srl entra a far parte del progetto come costruttore dell'impianto ma anche come esperto al top nella ricerca e sviluppo di questi tipi di trattamenti superficiali.

Insomma, la startup innovativa è davvero una squadra ed è nata in questa forma a ottobre. «La decisione di fare un percorso di incubazione a Como Next è dovuta alla possibilità di avere un panorama e una visibilità molto importante con altre attività e società altamente innovative - racconta Stefano Vismara - La possibilità di sfruttare sinergie con altre società, altre competenze e tecnologie è sicuramente la parte più interessante del progetto ComoNext. Inoltre il network di aziende all'interno del parco e delle aziende degli altri parchi potrà generare delle opportunità di business sia verticale che orizzontale». Senza scordare il percorso di crescita che si profila a Lomazzo: sia per consolidare la propria idea di impresa sia per scambiarsi energie ed esperienze di innovazione.

«Non da ultimo - commenta Stefano Vismara infine - l'incubatore permette di sfruttare tutte le competenze e conoscenze anche sui bandi e finanza agevolata che aiuta sicuramente a far decollare l'idea imprenditoriale, non solo con le proprie forze, ma anche con gli aiuti europei o di settore, utili a dar fiducia e sostenere la fase iniziale di avvio della startup, generando un volano per l'economia locale e non solo».

Tutto ciò carichi di un rivoluzionario e versatile come si accennava: si parte dai metalli, si agisce su altri materiali con tante chance di colori e decorazioni. Con altre peculiarità su cui si lavorerà per conquistare il, anzi i mercati.

Il progetto/2

My Lab nasce dalla necessità degli esami da remoto per le persone affette da fenilchetonuria

Non è una macchinetta - pur preziosa - che consente di fare un esame del sangue a casa: si tratta di uno strumento di connessione, scientifica e umana. Questo è MyLab, il prodotto di by light-Science di Marco Vismara e Michele Flavio. Una startup di telediagnostica che nasce da un'esigenza specifica, quella dei malati per la fenilchetonuria costretti a sottoporsi continuamente agli esami del sangue, e offre una risposta a loro e non solo: uno di quegli esempi citati da ComoNext come impresa già che guarda oltre. Non è il primo caso di azienda innovativa legata alla medicina che arriva qui a Lomazzo. E la sua storia - dalle origini alle prospettive tracciate in futuro - è avvincente.

ComoNext l'ha presentata con orgoglio così: il primo sistema di home-testing telediagnostico per chi è affetto dalla fenilchetonuria (Pku), una delle più comuni fra le malattie rare. Per tutta la vita, il paziente dovrà sottoporsi agli esami e di centri specializzati ne esistono solo 12 nel nostro Paese. «Pensiamo a cosa significhi, per chi abita a Sondrio o Reggio Calabria - spiega il dottor Vismara - Spostarsi, spesso con la famiglia. E le implicazioni anche sociali, ad esempio per i colleghi sul posto di lavoro da cui dovrà assentarsi».

Le recenti evoluzioni della spettrometria portatile e del cloud computing hanno consentito di mettere a fuoco la risposta a un'esigenza: un test che si può fare a casa, i cui risultati siano però validati da uno specialista e non solo da una macchina. Non ci si trova cioè da soli con il proprio esito, con le proprie incertezze o paure.

Come funziona myLab? Al paziente è sufficiente scansionare una goccia di sangue e caricare i dati spettrometrici nel cloud. I dati vengono processati dagli algoritmi chemometrici, validati da un professionista e rinviati al paziente.

Rendere il test più sicuro, veloce ed economico possibile, è la missione dichiarata dalla startup. Che parte da un Sos di questi malati (6mila circa in Italia, 23mila allargando lo sguardo ai Paesi confinanti) e vuole venire incontro alle necessità di altri ancora.



Marco Vismara

Di fatto, MyLab permette ai pazienti, ai laboratori, ai sistemi sanitari pubblici e privati di risparmiare tempo e denaro: questo offrendo una frazione del costo di un test di laboratorio uno strumento telediagnostico altrettanto attendibile e infinitamente più comodo da usare, soprattutto per i pazienti con difficoltà motorie e per chi vive lontano dai grandi centri urbani. La fenilchetonuria, insomma, è il progetto pilota, il potenziale è ampio e si rivolge a malattie infettive, marker tumorali, malattie endocrine sviluppando ulteriori algoritmi chemometrici.

Il primo laboratorio di analisi che va dal paziente, e non viceversa, viene definito dagli ideatori. Attualmente il team è composto da sette persone, che vivono in zone anche lontane, da Zurigo a Barcellona e Roma. E che ora trovano una casa in ComoNext, che già avevano esplorato quest'anno per una manifestazione e hanno deciso di provare a rimanere.

«Noi stessi siamo delocalizzati - racconta Marco Vismara, specializzato in genetica medica - e abbiamo imparato a lavorare e comunicare così. Delle malattie rare si parla molto poco, noi abbiamo deciso di portare ai pazienti non una macchinetta, bensì l'ospedale intero. Una connessione umana».

Parliamo di innovazione tecnologica anche difficile per noi non addetti ai lavori. Ma il dottor Vismara ci affida la sua idea affascinante di innovazione, che è qualcosa di ancora più profondo, le sue radici: «Non è la fusione nucleare, bisogna prendere dei mattoncini e rimetterli insieme dando un senso. L'innovazione si fa con la roba vecchia e soprattutto è fatta di cose semplici. Un'infrastruttura pensata nel modo giusto dà la risposta che serve». M. Lua.



Verso le feste

Il valore del prodotto artigianale

Il vero panettone Lievito madre e 30 ore di lavoro

Tradizione. Nel grande laboratorio di Beretta Il Fornaio Sforinati 10mila solo a dicembre. Fatti come una volta

COMO
SARA DELLA TORRE

Nelle quattro settimane che precedono il Natale e durante il periodo festivo, il laboratorio di via Tentorio di "Beretta il Fornaio" a Como produce 180 quintali di impasto dolciario. Di questo il 60% si trasforma in "Nuvola", il dolce alla marmellata inventato dal titolare Giuseppe Beretta per salutare l'anno Duemila, il restante 40% diventa panettone, re indiscusso e immancabile delizia della tavola delle feste.

Tradizionale, al cioccolato, all'ananas, la produzione del dolce più atteso dell'anno arriva, per l'azienda comasca, a oltre diecimila pezzi prodotti nel solo mese di dicembre. Un lavoro artigianale svolto senza tregua, realizzato dalle mani di dieci dipendenti professionisti dell'arte del pane e della pasticceria, che si passano il testimone nella cura di un ingrediente, l'unico che fa la dif-

ferenza rispetto alla produzione industriale: il lievito madre. Infatti, accanto al burro, alle uova, allo zucchero e alla farina di tipo 00, il lievito madre ha un ruolo fondamentale per ottenere fragranza e qualità, oltre al giusto grado di acidità che è il segreto per apprezzare il risultato finale.

«Riuscire ad avere un buon panettone non è così scontato - spiega il titolare dell'azienda nata a Como negli anni Cinquanta, oggi presente sul territorio con quattordici negozi di prodotti da forno - ci vuole il giusto tempo di fermentazione, utile per l'impasto e ci vuole anche una grande capacità di lavorazione della pasta dopo che è stata fatta fermentare, continuando a correggere il grado di acidità quando è necessario. Teniamo sempre in laboratorio due lieviti madre, nel caso in cui uno possa andare male. Si arriva addirittura a richiederlo ad un collega, se qualcosa va storto. Si lavora sempre con grande abilità e attenzione. Nell'industria, tutto questo procedimento non viene eseguito. L'industria si aiuta grazie all'uso della chimica, con pro-

dotto che agiscono per mantenere costante il livello di acidità. In questo modo, si trovano facilmente ottimi panettoni a prezzo contenuto, ma con qualche accorgimento che non segue un procedimento naturale».

Per fare un panettone tradizionale ci vogliono trenta ore di lavoro. Giorno e notte, tra lavorazione e fermentazione. In nove passaggi, si passa dal peso degli ingredienti alla realizzazione di un panettone nella sua confezione pronto per la vendita. Il primo impasto è un'operazione semplice, che avviene attraverso un'impastatrice a spirale. Dopo la prima fermentazione c'è il passaggio più complesso, dentro la macchina "tuffante", che impone un controllo attento dei livelli di acidità, per definire gusto e "bontà" del panettone. E, per questa ragione, il costo di un panettone tradizionale si aggira tra le 25 e le 30 euro al pezzo.

«Dieci anni fa davanti alla produzione industriale così aggressiva e a basso costo, ho pensato di sospendere la mia e di non realizzare più panettoni. Poi ho cambiato idea, immaginando un prodotto che suscitasse un'emozione e puntando sul concetto di artigianalità e genuinità dei prodotti. Sono stato capito dai clienti e la mia produzione è aumentata». Si comincia a realizzare panettoni a luglio con una produzione che si aggira attorno ai cento pezzi al mese. In queste settimane che si avvicinano al Natale, invece, l'attività è frenetica: si passa dai 7/8 quintali al giorno di impasto fino ai 16. Il panettone tradizionale con uvette e canditi è quello



Il momento chiave è l'impasto dopo la prima fermentazione FOTO BUTTI



La preparazione dei biscotti natalizi

che piace di più, ma anche i due gusti, al cioccolato e all'ananas, hanno una buona richiesta. La scelta riguardo al peso ricade più spesso sul panettone da mezzo chilo. Anche se la possibilità di scelta è varia: dal mezzo chilo ai cinque. E poi c'è l'asso nella manica: il dolce a forma di stella, creato apposta per Natale con lo stesso impasto morbido della "Nuvola". «Rimane il dolce che ho nel cuore - conclude Beretta - forse perché è nato dalle mie mani».

che piace di più, ma anche i due gusti, al cioccolato e all'ananas, hanno una buona richiesta. La scelta riguardo al peso ricade più spesso sul panettone da mezzo chilo. Anche se la possibilità di scelta è varia: dal mezzo chilo ai cinque. E poi c'è l'asso nella manica: il dolce a forma di stella, creato apposta per Natale con lo stesso impasto morbido della "Nuvola". «Rimane il dolce che ho nel cuore - conclude Beretta - forse perché è nato dalle mie mani».

La scheda

90 dipendenti e fatturato in aumento

La ristrutturazione dei negozi, il collegamento di via Tentorio alla Pedemontana, il boom turistico in centro a Como. Questi alcuni dei fattori che il titolare Giuseppe Beretta, con i suoi novanta dipendenti, individua come elementi determinanti per la crescita dell'attività in questi ultimi anni sul territorio. Il fatturato dell'azienda, infatti, registra un incremento del 5%. L'aumento del flusso turistico in città ha aumentato le vendite dei prodotti sul banco dei dolci e il panettone è tra i più gettonati. «Il panettone - dice il titolare della "Beretta il Fornaio" - è richiesto anche in estate, perché il turista non ne fa una questione di tradizione. È attirato solo dal dolce. Per questa ragione, iniziamo la produzione del pane natalizio a luglio. Un centinaio di pezzi al mese, che ci vengono richiesti dai vari negozi, in particolare quello di piazza Boldoni, il più gettonato da chi viaggia. Mentre in via Tentorio, da quando abbiamo la via aperta, abbiamo un via via continuo. Ci sono poi le richieste on line che arrivano un po' da tutti i paesi europei: sono gli stessi viaggiatori che, soddisfatti del prodotto, richiedono la spedizione del dolce per Natale».

L'esperienza diretta dell'imprenditore comasco è confermata dai numeri istituzionali. Secondo i dati della Camera di commercio di Milano, il comparto dei dolci offre lavoro a oltre 25 mila addetti in Lombardia, +9,8% in dieci anni. In quasi 5 mila imprese attive. Un business che supera i 2 miliardi all'anno.

Su 5 mila imprese lombarde 1.253 sono di donne, 405 di giovani e 476 di stranieri. In Italia su 40 mila imprese, 12 mila sono di donne, 4 mila di giovani e 2 mila di stranieri. Sono 40.483 le imprese attive in Italia nella produzione e commercio di prodotti da forno, stabile in cinque anni, un comparto che offre lavoro a circa 167 mila addetti + 9% in cinque anni. Prime in Italia Napoli con 2.427 imprese dolciarie, + 7,7% in cinque anni, seguita da Roma con 1.875, +6,7%, Milano con 1.875, +5,2%. S.DEL.



«I clienti cercano un'emozione e solo l'artigianalità sa regalarla»

Un brand che profuma di storia La sfida (vinta) di farlo rinascere

Il progetto

Tomaso Baj, designer, ha dato una nuova vita alla storica attività di famiglia iniziata a Milano nel 1768

Non solo un dolce artigianale. Il panettone Baj è storia, arte e cultura. E soprattutto una lunga storia di affetto tramandata da padre in figlio, che nasce nel 1768 e che Tomaso Baj, ultima generazione, ha raccolto, per passione e per sfida.

«Non siamo pasticceri - esordisce Baj -, personalmente sono un designer appassionato di marchi aziendali. Per questa mia inclinazione, ho pensato di rispolverare il marchio di famiglia legato alla produzione di panettoni, ritrovato in un vecchio baule e di riprovarlo a rea-

lizzare l'antica ricetta utilizzata nell'Ottocento per la produzione del dolce milanese. Una produzione del Panettone Baj in versione XXI secolo, capace di unire i pregi di una ricetta con due secoli e mezzo di età alle più moderne tecniche di produzione. Per curare tutti gli aspetti produttivi sono stati coinvolti alcuni dei massimi esperti del settore dolciario, persone con decenni di attività alle spalle proprio nel settore del prodotto da forno, in grado di gestire ai massimi livelli la scelta degli ingredienti e il controllo di qualità, nel rispetto della ricetta originale. Un tentativo, nato quasi per gioco, tre anni fa, è diventato un prodotto artigianale che, nel periodo natalizio raggiunge la produzione di diecimila pezzi e che facilmente si può trovare in al-



Tomaso Baj con Nicola Guastadisegni del Rotary FOTO LUCA MICHELLI

cuni negozi tra alimentari e pasticcerie di Como. Una storia lunga più di un secolo, raccolta attorno ad un prodotto dolciario che è stato da sempre simbolo di Milano. Giuseppe, nel 1872, aprì in Piazza del Duomo a Milano la Confeetteria Baj,

punto vendita di un'intensa attività di produzione e commercio di panettoni, cioccolato e altri prodotti dolciari, in un «grande stabilimento a forza idraulica e a vapore».

Dopo diversi passaggi generazionali, dal secondo dopo-

guerra, il dolce milanese conobbe un vero boom, ma si deve arrivare al 2016 per assistere alla ricomparsa del "Panettone Baj", realizzato secondo la ricetta originale, da parte degli eredi Cesare e di suo figlio Tomaso. «È chiaro che la ricetta è stata adattata al tempo in cui

squale. Ognuno corredo dalla propria storia attraverso il libro, gradita idea non solo rivolta ai turisti, ma anche per gli stessi comaschi.

Un progetto, quello del panettone Baj che va oltre la produzione dolciaria e si allarga verso una direzione di più ambizioso respiro. «La produzione del panettone ci ha permesso di ripercorrere la storia del marchio. Ecco perché abbiamo allestito una mostra in Galleria a Milano sul marchio Baj e la nostra produzione è spesso a sostegno di iniziative di beneficenza. Abbiamo lavorato in collaborazione con Rotary Foundation, con la Fondazione Oncologia Niguarda Onlus e tante altre associazioni benefiche e culturali. Non è stato facile comunicare il valore del prodotto, ma siamo soddisfatti del successo dell'iniziativa, che non ci aspettavamo così rapida, partendo da piccole risorse».

La produzione è di diecimila panettoni



La produzione è di diecimila panettoni

S. DEL.



Mariano Comense

Rivive il commercio In città spuntano nuovi bar e ristoranti

Mariano. Il bilancio positivo: hanno aperto 7 attività
L'assessore Ballabio: «Buoni i segnali di ripresa
ma il settore va aiutato, diminuendo anche le tasse»

MARIANO COMENSE
SILVIA RIGAMONTI

La moda è evidente. Non solo guardando la televisione dove sono proliferate tante e diverse trasmissioni dedicate alla cucina, ma anche passeggiando per le strade delle più o meno grandi città dove le osterie, tavole calde o trattorie hanno gonfiato i bicipiti, guadagnando sempre maggiori volumetrie. E Mariano non fa eccezione a questa passione per il cibo che si è tradotta nell'inaugurazione di sette nuovi bar e ristoranti sotto il campanile di Santo Stefano nel corso di questi dodici mesi.

Ampliando lo sguardo agli ultimi tre anni, invece, sono 18 i nuovi pubblici esercizi avviati sul territorio come certificano i dati forniti dallo Sportello Unico per le Attività Produttive. Così gli spazi sfitti ormai da tempo del "Forum" di via XX Settembre, ma

«È assurdo bloccare il possibile arrivo di sportelli lavoro e di banche»

anche l'ex concessionaria a ridosso della Novedratese vivono una rinascita gastronomica grazie all'apertura di cucine tradizionali o straniere, soprattutto orientali, tant'è che a fine novembre la giunta guidata da Giovanni Alberti ha tagliato il nastro all'ingresso del "Moya Japanese Restaurant" in via Como.

Cosa è cambiato

Non solo cibo. Sarà perché sgravati dalle spese per l'affitto, sarà perché sempre più giovani acquistano on line, fatto sta che continua la crescita dell'e-commerce al ritmo di otto nuove aperture all'anno, arrivando così a registrare 24 attività in tre anni. Nonostante la chiusura di tre negozi del settore quest'anno, la galoppata del web sembra non arrestarsi. Anzi, unita alla ripresa di ristoranti e bar trascina il tessuto commerciale locale, facendo registrare un distacco in positivo per l'avvio degli esercizi in città, ossia 2464 attività contro le 2440 dello scorso anno.

Numeri ancora ben lontani dal delineare un trend che si accosta al segno più ma che apre le speranze verso una ripresa del mercato che l'assessore alle Politiche commer-

ciali, **Andrea Ballabio**, vuole sostenere. «Voglio cercare tra i bandi regionali, nazionali o europei fondi per incentivare le aperture di nuovi negozi in città» commenta l'assessore pronto a muoversi tra le pieghe delle burocrazia per ritrovare risorse economiche a sostegno del commercio, ma anche della riqualificazione delle facciate deteriorate.

«È vero che c'è una leggera ripresa, ma non sono contento perché vedo ancora troppe saracinesche abbassate sulla città. Il settore va aiutato, ad esempio, non facendo pagare le tasse di occupazione del suolo pubblico» rilancia Ballabio.

«Meno burocrazia»

Bocciato, invece, il provvedimento adottato dalla passata giunta e volto a limitare i lavori nelle vetrine del centro. «Bloccare l'apertura di negozi per settore è fantascienza. Queste sono decisioni che prende solo chi in vita sua non ha mai avuto una società perché una banca assume personale che va a bere il caffè, comprare un maglione e mangiare sul territorio» chiosa Ballabio.



Il nuovo bar da poco inaugurato al Forum di via XX Settembre

Il quadro della situazione

Non solo cibi e bevande Ci sono le attività online

Nel corso del 2019 si sono registrate 57 aperture di nuove attività a Mariano a fronte di 33 chiusure: il dato aggiornato al giorno dopo l'Immacolata dallo Sportello Unico per le Attività Produttive tratteggia così un distacco in positivo per il commercio locale, registrando l'avvio di 24 nuovi esercizi sul territorio al netto delle cessazioni. Numeri ancora ben lontani da delineare un trend con il segno più, ma che segnano comunque

un distacco dall'anno passato quando il saldo tra aperture e chiusure era pari a zero. Contestualizzando il dato si nota una ripresa delle aperture dei pubblici esercizi, ossia tutte quelle attività dove c'è la somministrazione di cibi e bevande, quindi bar, ristoranti e pizzerie con 7 inaugurazioni contro 2 chiusure registrate negli ultimi dodici mesi dopo un periodo altalenante per il settore che ha portato a contare 18 nuove

attività di settore in tre anni. Tra i numeri resi noti dal Suap si legge anche una leggera ripresa delle attività con 19 aperture contro 7 cessazioni.

Mentre la fotografia dei negozi più classici, come le storiche boutique che punteggiano le strade del Comune, è quella di un mercato in continua sofferenza con le chiusure (20) che pareggiano le aperture di nuove vetrine (20), oggi come l'anno scorso al contrario delle attività on line che continuano a crescere in numero con 7 aperture contro 3 chiusure in città, arrivando così a toccare quota 24 vetrine affacciate sul web. S. RIG.



Il nuovo orario dei treni alla prova dei pendolari

I viaggiatori: «Temiamo un peggioramento del servizio»

LA PROTESTA

Sciopero, adesione dell'80% Corse cancellate e ritardi

ARONA - «La Lombardia non può essere, nel nostro Paese, la Regione fanalino di coda del servizio ferroviario regionale. L'adesione è stata superiore all'80% e ha determinato la paralisi completa della circolazione ferroviaria».

Lo afferma, in una nota, il sindacato Orsa, in merito allo sciopero di 24 ore proclamato ieri e che è terminato alle due di questa notte. Sciopero che ha portato alla cancellazione di diversi treni, oltre a ritardi e inevitabili disagi su molte linee, compresa quella che collega il capoluogo lombardo con Domodossola.

«Anche se in misura inferiore ad un giorno feriale, ci rincresce che a pagare le spese di questa situazione siano i cittadini Lombardi - afferma l'organizzazione - Ciò nonostante, in assenza di tangibili iniziative aziendali, Orsa si vedrà costretta a proclamare in pochi mesi, nel rispetto delle leggi che ne regolamentano il diritto, il quinto sciopero».

Trenord, in una nota del 10 dicembre, aveva sottolineato che «negli ultimi sei mesi, con tutte le altre organizzazioni sindacali Trenord ha siglato tre accordi storici che valgono, a favore dei lavoratori, oltre 13 milioni di euro. (...) Orsa ha proclamato lo sciopero in un giorno festivo, per cui non sono previste le "fasce di garanzia" come accade invece nei feriali. Una scelta di totale indifferenza verso il diritto alla mobilità dei cittadini che rischia di generare disagi significativi anche sulla viabilità stradale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARONA - Orario invernale alla prova dei pendolari della Milano-Domodossola. Ieri, quando era in calendario uno sciopero proclamato dal sindacato OrSA, è entrata in vigore la nuova programmazione dei treni. Oggi, così, la scopriranno ufficialmente coloro che quotidianamente si recano nel capoluogo lombardo per ragioni di studio o di lavoro. Ma alla vigilia la rappresentante dei viaggiatori Lisa Tamaro conferma tutte le sue perplessità: «Le ho analizzate a uno a uno, e l'impressione, anche se naturalmente spero di sbagliarmi, è che le novità che sono state decise non miglioreranno il servizio, anzi rischiano di peggiorarlo. Ogni valutazione definitiva, potrà essere effettuata solamente nei primi mesi del 2020. Intanto possiamo dire che alcuni convogli che partono da Centrale sono stati anticipati di quattro minuti, dal minuto 29 al 25, a eccezione di due in "fascia di morbida", come si chiamano tecnicamente i momenti della giornata caratterizzati da un flusso di utenti medio-basso. Questi si mettono in movimento nove minuti prima: il 13.29 è diventato 13.20 e il 15.29 s'è trasformato in 15.20. E i treni che "scattano" da Porta Garibaldi sono stati anticipati dal minuto 49 al 46».

L'avvocato Tamaro ha inoltre calcolato i tempi di percorrenza sull'asse Arona-Milano: «L'aumento medio è compreso fra uno e due minuti. Addirittura al mattino per il 6.35 si parla di 4', e per il 6.06 di 3', anche se l'orario di partenza è rimasto lo stesso. Solo il 7.35, pur mettendosi in movimento 2' dopo rispetto a quanto succe-

deva sino a sabato, arriverà a Centrale alla stessa ora. Ma il nostro timore è che non sarà possibile mantenere questa tabella di marcia in quanto a Gallarate dovrà incrociare con i "Varese" e con i "Luino". Abbastanza, per la rappresentante dei pendolari, per esprimere «forti dubbi sulla tenuta del sistema, a maggior ragione vedendo che alle 17.25 partiranno da Centrale contemporaneamente il "Malpensa" e il "Domodossola" e a distanza di qualche minuto da Garibaldi un "Varese". La conseguenza? Se il 17.29 dovesse uscire in ritardo da Centrale a Rho Fiera si troverà davanti il "Varese" che gli farà da tappo. Stesso discorso per il 18.25 da Centrale che potrebbe finire in coda al "Varese" che si metterà in movimento da Garibaldi alle 18.32».

Diversi convogli della Milano-Domo anticipati di alcuni minuti

Rete Ferroviaria Italiana ritiene invece che le modifiche serviranno «per dare maggiore robustezza alla puntualità della linea che al momento non è conforme ai nostri obiettivi e standard». Così aveva scritto, una decina di giorni fa, l'amministratore delegato e direttore generale di Rfi Maurizio Gentile a Tamaro. «Questo processo di armonizzazione - aveva aggiunto - assicurerà la coesistenza di servizi diversi nei punti più carichi della rete, in particolare nella stazione di Centrale. Sono state sfruttate alcune opportunità, talvolta con traslazione di alcuni minuti dell'orario, oltre con "ritocchi" dei tempi di percorrenza. E i passi in avanti riguardano anche le corse con capolinea Garibaldi».

Marco Fornara

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I pendolari della Milano-Domo non nascondono i loro dubbi sul nuovo orario dei treni (foto Archivio)

IL BILANCIO

Guasti e manutenzione Ancora disagi sui binari

ARONA - (m.f.) Anche l'ultima parte della scorsa settimana ha visto diversi disagi per i pendolari che viaggiano ogni giorno sulla Milano-Domodossola. «Per esempio giovedì mattina - afferma Lisa Tamaro, rappresentante degli utenti - il "2145" s'è fermato a Busto Arsizio per un problema alle porte. Abbiamo così dovuto prendere un altro treno per arrivare alla stazione di Porta Garibaldi dove siamo giunti verso le 9.15 dopo essere partiti da Arona alle 7.36».

E nel primo pomeriggio di venerdì, il 12.51 da Domo, atteso a Centrale alle 14.35, ha terminato la sua corsa a Certosa «per interventi tecnici straordinari», così ha comunicato Trenord. Poi un quarto d'ora di ritardo per il 14.06 da Arona, con destinazione Garibaldi, causa la sosta prolungata di un altro convoglio che ha rallentato la circolazione ferroviaria sulla linea, mentre il 15.29 per Domo, che doveva partire da Centrale, s'è invece messo in movimento da Garibaldi. Atteso nello scalo ossolano alle 17.09, ha totalizzato un ritardo di un'ora e tre minuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Alle slot ho perso i risparmi di una vita»

VARESE - Adelaide ha settant'anni e da tre anni non tocca più una slot machine. Fino al 2016 però, quando è entrata in contatto con il Gruppo di Autoaiuto di Varese, per due anni il gioco d'azzardo è stato il suo pane quotidiano. «Tutto è iniziato con una vincita - racconta la donna, che vive in un paese in provincia -, un'ottantina di euro vinti con una moneta da due inserita, senza voglia né convinzione, nella macchina di un bar. Quella vincita, però, ha fatto scattare qualcosa nel mio cervello».

Fatto sta che, da quel giorno, Adelaide, insegnante di scuola primaria in pensione, single e dedita, per una vita, al lavoro, alla cura dei genitori e al risparmio, ha completamente perso il lume della ragione. «Pensavo solo al gioco - prosegue -, non dormivo nemmeno di notte, perché pensavo a come rimontare le perdite. Dovevo vincere, poi, finalmente avrei smesso. Invece continuavo a giocare, fino a dissanguare completamente il mio conto in banca. Erano i risparmi di una vita. Meno male che i miei genitori non c'erano più, altrimenti sarebbero morti di crepacuore».

Le persone non la riconoscevano più. «Mi dicevano tutti quanto fossi cambiata - sottolinea Adelaide - e avevano ragione. Mi ero imbruttita, oltre ai risparmi avevo perso anche me stessa». Adelaide, però, ha preso coscienza del suo problema e ha chiesto aiuto a suo fratello, poi s'è rivolta a un sacerdote e questo l'ha messa in contatto con il Gruppo di Autoaiuto di Varese: «È stata la mia salvezza. Ho riconquistato la fiducia dei miei cari e in me stessa. Adesso so che la vita non va giocata».

S.N.

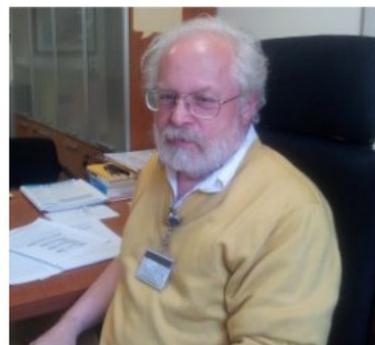
© RIPRODUZIONE RISERVATA



411

● GIOCATORI PATOLOGICI

Nel 2018 gli ambulatori per il trattamento delle dipendenze che fanno capo a Ats Insubria hanno avuto in cura 411 giocatori patologici (di cui 251 nel territorio di competenza di Asst Sette Laghi e Valle Olona). Al Serd varesino, coordinato da Claudio Tosetto, fanno riferimento attualmente 106 persone affette da dipendenza da gioco d'azzardo



Se l'azzardo è una malattia Boom di giocatori patologici

Negli ambulatori di Ats Insubria 411 pazienti. Erano 353 nel 2015

VARESE - Gratta e vinci, lotto o slot machine, una passione che può trasformarsi in una vera e propria patologia, quando assume le caratteristiche del gioco compulsivo, spinto ossessivamente fino all'annientamento della propria personalità e all'azzeramento del conto in banca. Questa forma di dipendenza mette allo sbaraglio non solo colui che ne soffre, ma coinvolge inesorabilmente tutta la famiglia. Il numero di persone dedite compulsivamente al gioco d'azzardo aumenta di anno in anno, anche all'interno del territorio delle province di Varese e Como.

Tanto è vero che, nel secondo semestre del 2019, il direttore socio-sanitario di Ats Insubria, Ester Poncato, ha riattivato il tavolo tecnico per l'Osservatorio delle tossicodipendenze, un organismo strategico per il monitoraggio e la lettura di fenomeni di abuso e dipendenza da sostanze psicoattive, alcol, tabacco, gioco d'azzardo e new addiction, ovvero le dipendenze da smartphone, internet, sesso, shopping compulsivo e disturbi riguardanti le condotte alimentari. I dati riferiti dall'Ats Insubria, relativi al 2018, sono allarmanti. I servizi ambulatoriali specialistici pubblici e privati accreditati per il trattamento delle dipendenze hanno intercettato 8.313 soggetti, di cui 7.623 pazienti del SerD (2.188 nell'Asst Sette Laghi e 2.331 nell'Asst Valle

Olona) e 690 soggetti inseriti in percorsi di cura nelle comunità terapeutiche. Nel 2015 la presa in carico totale registrava 6.867 utenti, di cui 4.105 nel territorio varesino (Sette Laghi e Valle Olona). In aumento, specificamente, il numero di soggetti giocatori, passando da 353 nel 2015 in Ats Insubria (235 a Varese, che comprende Asst Sette Laghi e Valle Olona, e 118 a Como), a 411 nel 2018 (251 a Varese, e 160 a Como).

Per l'andamento del 2019, relativo alla sola Asst Sette Laghi, i dati ci sono stati forniti dal responsabile del Servizio dipendenze Claudio Tosetto. In questa parte di territorio varesino, nell'anno ancora in corso, i soggetti assistiti per il gioco patologico sono 106 (88 maschi e 18 femmine), mentre nel periodo 2000/2019 i presi in carico sono stati 556 (456 maschi e 100 femmine). Le due fasce d'età più colpite sono quelle 40-44 e 55-59 anni. «Il gioco d'azzardo fa registrare guadagni sempre più alti - afferma Tosetto -. L'anno scorso si è giocato, in Italia, per 107 miliardi di euro, mentre quest'anno si ipotizza che si possa arrivare fino a 120 miliardi, spesi per le varie tipologie di gioco. Su tutti i giocatori, circa il 10% è rappresentato dai problematici, da coloro, cioè, che hanno sviluppato una patologia».

Sabrina Narezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL 2010 IN VIALE BORRI

Gruppo di autoaiuto per uscire dal tunnel

VARESE - (s.n.) Dal 2010 a Varese è attivo un Gruppo di Autoaiuto, fondato da Vittorio e Franco, due ex giocatori che hanno provato sulla loro pelle l'abbruttimento dovuto alla dipendenza compulsiva dall'azzardo. Forti della loro dolorosa esperienza, hanno cominciato a riunire dei gruppi di autoaiuto nella sede messa a disposizione nel convento dei frati cappuccini di viale Borri. «Lo scopo era informare sulla gravità della dipendenza da gioco - racconta Vittorio - e aiutare le persone a togliersi dalla testa questo pensiero fisso. Proponiamo una semplice terapia di gruppo, durante gli incontri del lunedì sera, collegata a poche ma ferree regole da rispettare nelle

24 ore. Ogni giorno in cui non si gioca diventa un giorno guadagnato e un giorno in più verso la guarigione». Guarigione che mai può essere considerata definitiva: «Il pericolo di ricadute è sempre presente, tuttavia ci sono persone del gruppo che da anni non si fanno più tentare da gratta e vinci o slot». Ogni anno dalle 20 alle 30 persone fanno riferimento al Gruppo di Autoaiuto, mentre, dalla fondazione, sono state 500 i giocatori aiutati a uscire da questo tunnel. Contemporaneamente si dà sostegno ai familiari. Chi fosse interessato può consultare il sito www.gruppodiautoaiuto.altervista.org.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME DI CAPITANUCCI (AND)

«Servono regole severe a tutela dei giovani»

VARESE - And (azzardo e nuove dipendenze) è un'associazione di promozione sociale, sorta nel 2003, che riunisce, in forma volontaria, diversi professionisti. Tramite la referente scientifica Daniela Capitanucci, ha diffuso i risultati del Cnr-Irc di Pisa, nell'ambito di ricerche di stampo europeo condotte dal 2007 al 2017, in base ai quali emerge che, in 10 anni, in Italia i giocatori patologici sono quadruplicati, passando dallo 0,6% al 2,4% sulla popolazione 15-64 anni. Il dato riscontrato dall'Istituto superiore di sanità offre uno scenario ancora più preoccupante: tra i maggiorenni i giocatori patologici rappresentano il 3% della popolazione. C'è poi la certificazione del fatto che anche i minorenni giocano d'azzardo e lo fanno

ovunque: dal tabaccaio (46,7%), al bar (28,8%) e nelle sale scommesse (41,1%) dove neppure dovrebbero entrare. «Questi dati - dice Capitanucci - suggeriscono che andrebbe attuata con urgenza una revisione radicale del sistema dell'offerta del gioco d'azzardo legale, prevedendo limitazioni sullo zoning (evitando di collocare il gioco d'azzardo in prossimità di luoghi sensibili) e sul timing (limitando l'ampiezza oraria di apertura e l'offerta di occasioni di gioco d'azzardo)». Nella nostra provincia sono stati realizzati degli alberi di Natale, che si possono spostare in scuole e paesi durante il periodo delle feste, con messaggi di allerta circa il problema della dipendenza da gioco d'azzardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GALLARATE MALPENSA

SOLBIATE ARNO - Auto ribaltata e fuori strada sulla provinciale ieri sera. Un uomo di 48 anni al volante del veicolo ne ha perso il controllo, probabilmente a causa di una lastra di ghiaccio sull'asfalto. A dare l'allarme ai soccorritori sono stati i residen-

Si ribalta con l'auto: illeso

ti di via Capriolo: sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco del distaccamento di Busto Arsizio Gallarate oltre ai carabinieri della compagnia di Gallarate e due mezzi del soccorso del 118,

un'auto medica e un'ambulanza. I vigili del fuoco hanno lavorato per oltre un'ora per estrarre in sicurezza il 48enne e poi hanno messo in sicurezza il mezzo che è stato rimesso sulla strada.

L'automobilista è stato affidato ai sanitari che l'hanno curato sul posto e valutato le condizioni di salute: non è stato necessario il trasporto al pronto soccorso. Il 48enne è uscito praticamente illeso dalla brutta avventura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«È venuto il tempo di lasciare il campo a una medicina in cui il computer ha preso il posto del vecchio fonendoscopio»



Il dottor Marco Predazzi va in pensione dal primo gennaio. Come lui anche il collega Luigi Parassoni

«Non sono stanco di fare il medico ma di quella burocrazia asfissiante che occupa un posto prevaricante nelle mie giornate»

GALLARATE - Millesecento mutui rimangono senza il loro medico perché dal primo gennaio va in pensione il dottor Marco Predazzi. Stessa sorte per gli assistiti di Luigi Parassoni. Entrambi amati e apprezzati dai loro pazienti. Saranno più di tremila, però, quelli che dovranno scegliere il loro nuovo medico e non è detto che - tra ricollocazioni e nuove nomine - riusciranno a trovarlo.

Molta preoccupazione

C'è molta preoccupazione in tutti quei gallaratesi che non sanno bene quale sarà il loro destino in termini di assistenza sanitaria di base. Tutto ciò diventa l'emblema di un sistema che mostra evidenti segnali di non riuscire a reggere le richieste che provengono dall'utenza, tanto più che qualche mese fa a Casorate Sempione si è verificato più o meno (se non peggio) lo stesso disagio con il pensionamento di due medici e la ricollocazione di tantissimi mutui. A questi problemi si aggiungono quelli più generali di una professione - quella del medico - che ha subito in questi anni un'evoluzione

(involuzione?) che non può lasciare indifferenti. La descrive nella sua lettera di saluto proprio Marco Predazzi, conosciuto a Gallarate per la sua attività di medico di base ma pure per la presidenza della fondazione Il Melo. Sempre in prima linea quando si parla di cure e assistenza.

Computer vs fonendoscopio

«Dopo quarant'anni di professione, vissuta giorno per giorno con voi, condividendo dolori e gioie, sconfitte e piccole vittorie, è venuto anche per me il tempo di lasciare il campo a una nuova generazione di medici e a una medicina in cui il computer ha già preso il posto del vecchio glorioso fonendoscopio e tra non molto anche del buon vecchio medico di famiglia, così come l'abbiamo cono-



sciuto».

Solo dei burocrati

È un'analisi impietosa quella di Predazzi. Condivisa da molti dottori che si trovano nella sua stessa situazione e hanno simile stato d'animo. «È non è solo una questione che riguarda i medici di famiglia. Ho diversi amici pri-

«In questo momento è ancora impossibile dare un'indicazione precisa sul successore. A tutti gli auguri di un futuro forte e sereno»

Cura delle persone

Predazzi specifica meglio il motivo del suo amaro comiato: «Non sono stanco di fare il medico, ma di quella burocrazia asfissiante che occupa ormai un posto prevaricante nelle mie giornate, assomigliando il mio lavoro più a quello di un commercialista che a quello di un medico della persona, così come ho cercato di essere in questi anni, restandovi accanto a sdrammatizzare paure e preoccupazioni con la leggerezza di una battuta e di un sorriso e prendendomi carico con tutta la vicinanza umana e professionale che mi era possibile dei momenti drammatici che la vita prima o poi ci riserva». Dal primo gennaio 2020 Predazzi andrà in pensione ma non sa ancora chi sarà il col-

lega che potrà dare continuità al suo ambulatorio. «La burocratizzazione delle procedure - spiega - ancora una volta rende in questo momento ancora impossibile dare un'indicazione precisa». Quando anche sarà nominato il sostituto, non potrà assorbire tutti i mutui di Predazzi che dovranno quindi scegliere altri medici.

Addio Ippocrate

Per questo e per tanti altri motivi c'è rammarico nel professionista gallaratese. Che lascia con un abbraccio a tutti i suoi assistiti. E con un accenno filosofico così come filosofo e medico era Ippocrate, colui che è considerato il padre della medicina. «A tutti l'augurio di un futuro forte e sereno: la vita è un percorso ad ostacoli, ma con una buona compagnia tutto può essere affrontato e riportato alla sua naturale umana dimensione. Le battaglie da vincere ad ogni costo e quelle che dobbiamo accettare di perdere con dignità perché questo è il nostro destino di uomini».

Silvestro Pascarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● ATS INSUBRIA

Tutte le uscite sono programmate con largo anticipo

GALLARATE - (e.s.p.a.)

I pensionamenti di medici di base e pediatri di Ats Insubria sono programmati con grande anticipo in modo da evitare disagi ai pazienti e garantirne l'assistenza. Parte da questo punto fermo l'azione dei vertici dell'azienda che, anche in questo caso, fa sapere che per i cittadini non dovrebbero verificarsi situazioni di particolare emergenza. È molto probabile che i due medici che stanno per lasciare il proprio ambulatorio siano sostituiti, oppure, i loro pazienti, siano redistribuiti tra gli altri medici del territorio. Ats Insubria, infatti, monitora costantemente medici di medicina ge-



nerale e pediatri attraverso la rilevazione d'ambito, ovvero l'analisi del rapporto numerico tra medici e pazienti che deve essere sempre garantito. Il tutto tenendo presente che il numero massimo di pa-

zienti per ciascun medico è di 1500. L'azienda assicura che fino ad oggi mai nessun cittadino è rimasto privo di assistenza. Gli uffici di Ats Insubria competenti che si occupano di monitorare il rap-

porto medici/pazienti sul territorio, vengono sempre informati per tempo circa i camici bianchi che raggiungono i requisiti per il collocamento a riposo. In questo modo, viene programmato l'arrivo di nuovi medici, oppure la redistribuzione dei pazienti tra i dottori che hanno ancora dei posti a disposizione. Ai pazienti stessi viene inviata una comunicazione ufficiale in cui si rendono noti i cambiamenti in corso. Dovranno poi recarsi all'ufficio competente per la scelta/revoca del medico di base. E forse, in questo caso, qualche coda sarà inevitabile, visti i numeri elevati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA